

una realtà criminale con cui bisogna confrontarsi e una priorità nelle scelte strategiche investigative oltre che sociali e di integrazione. Le comunità straniere in diverse regioni di Italia attraggono altri migranti in cerca di fortuna e rendono molto più agevole il loro inserimento nel mondo criminale e la loro mimetizzazione nei luoghi in cui sono radicate. In generale è importante poi sottolineare un'accentuata e spiccata capacità imprenditoriale di inserimento nei circuiti legali da parte dei criminali subsahariani con particolare riferimento al settore dell'alimentazione, ai centri di ristorazione e “*african-market*”.

Gli stessi investono anche in piccoli negozi, call-center e persino società di import – export. Si dedicano alla cura del corpo aprendo negozi di parrucchieri e beauty-centre (soprattutto le donne che operano poi illegalmente nella prostituzione), fino ad attività di affitto di case e di disco club. Sono molto diffusi anche gli investimenti in società di *Money Transfer* ovvero a reti abusive di raccolta e trasferimento di denaro (il sistema *euro to euro*).

Le difficoltà operative delle Forze dell'Ordine determinate, tra l'altro, dalla ermeticità delle comunità e dal muro di omertà che le caratterizza, rende il contrasto particolarmente difficile con conseguente progressivo ed inesorabile rafforzamento delle mafie straniere in tutto il territorio nazionale.

### **Criminalità nigeriana**

Tra le criminalità straniere più diffuse e pericolose radicate in Italia quella nigeriana rappresenta la vera emergenza.

Come anticipato i gruppi criminali nigeriani, inizialmente radicati soprattutto nella provincia di Caserta (in particolare nel litorale Domizio), operano ormai su buona parte del territorio nazionale, e sono caratterizzati da una capacità aggregativa a cui si associa una pericolosità particolarmente elevata. Per lungo tempo le difficoltà oggettive riscontrate nelle indagini hanno determinato una sostanziale impenetrabilità a livello investigativo, superata, solo in parte, dalle recenti collaborazioni di soggetti a vario titolo coinvolti nelle attività criminali.

Sul piano giudiziario alcune sentenze di condanna per associazione mafiosa hanno riconosciuto alle organizzazioni nigeriane i tratti tipici delle mafie autoctone, in alcuni casi perfettamente sovrapponibili a quelli accertati sin dalla introduzione del delitto di cui all'art. 416 *bis* cp. Strutturazione verticistica, modalità e riti di affiliazione, contribuzione economica degli affiliati per il sostentamento dei familiari dei detenuti, distinzione e distribuzione di ruoli, assoggettamento omertoso e forte vincolo associativo,



sono tutti elementi ritenuti presenti nei provvedimenti giudiziari con i quali i diversi gruppi criminali nigeriani sono stati riconosciuti come mafiosi. Per quanto riguarda la struttura gerarchica, tali gruppi criminali hanno una configurazione verticistica, nella quale emerge la figura di uno o due capi rigorosamente nigeriani, che gestiscono a livello internazionale l'attività ed i rapporti con altri gruppi. La base, generalmente, non ha invece una precisa connotazione etnica, in quanto i nigeriani preferiscono avvalersi di soggetti non strettamente legati all'organizzazione per la fase più rischiosa costituita dal trasporto. Analogamente a quanto riscontrato nel settore degli stupefacenti, anche per la tratta di persone ed il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, notoriamente legati al successivo sfruttamento dei clandestini, si continua a rilevare l'operatività dei gruppi nigeriani, agevolati da una fitta rete di collegamenti, sia in territorio africano che in quello europeo, tra cui l'Italia, che si interconnettono tra di loro nella gestione del *business*. La violenza, la minaccia anche nei confronti dei familiari in Nigeria, rappresentano gli strumenti utilizzati per assicurare la tenuta associativa e per scoraggiare eventuali spinte centrifughe di soggetti che ricercano posizioni autonomiste o che non vogliono far più parte dell'organizzazione. L'uso della violenza fisica costituisce la principale forma di punizione per le violazioni delle regole interne e, non a caso, un ruolo importante, come ricavato dalle indagini, viene rivestito, nel *cult* EIYE, dalle figure dell'*EAGLE* ("aquila", capo dei picchiatori), e nei BLACK AXE, dai *BUTCHERS* o *SLUGGERS*.

La violenza è generalmente indirizzata verso connazionali - di solito donne costrette all'esercizio della prostituzione e uomini restii a farsi affiliare o adepti inottemperanti alle regole interne - che difficilmente ricorrono alla giustizia, anche perché, spesso, altrettanto difficilmente riescono a percepirsi come vittime di reato.

Tra le organizzazioni criminali nigeriane operanti in Italia è emerso, soprattutto negli ultimi anni, un violento contrasto tra gruppi più strutturati ed altri assimilabili, per composizione e modalità operative, a modelli di tipo banditesco. Dal punto di vista finanziario occorre evidenziare come tra i diversi metodi impiegati da parte delle organizzazioni nigeriane presenti nel nostro Paese per trasferire somme di denaro, quello dei *Money Transfer*, nonostante la movimentazione valutaria non risulti eccessiva, merita comunque un approfondimento.

Dal documento di analisi redatto dallo SCICO del luglio 2019 emerge, infatti, che i gruppi della criminalità straniera utilizzano una particolare strategia per trasferire somme di denaro all'estero, soprattutto attraverso la pratica del frazionamento artificioso in importi sotto soglia delle somme illecite da



esportare, oppure attraverso prestanome. Di seguito si riporta la parte di interesse del documento : *“In Italia, si è assistito, proprio in relazione all’aumento del flusso di immigrazione, all’estrema diffusione di strutture finanziarie di Money Transfer, quali Western Union e Money Gram. L’uso delle strutture di Money Transfer (spesso legate a Phone Centers) è dovuta non solo alla celerità della transazione, ma anche alle notevoli possibilità di mimetismo conseguibili: l’eventuale segnalazione di operazione sospetta viene effettuata dall’agenzia finanziaria e non dagli operatori finali, ma, nella situazione pratica attuale, ciò costituisce un’eventualità del tutto teorica. Il problema dei Money Transfer ripropone la difficoltà di superare meccanismi di natura personalistica sulla valutazione della specifica transazione, anche in ordine a criteri che, a livello teorico e regolamentare, sono stati da tempo largamente standardizzati”*.

Gli sforzi investigativi, in un rinnovato e fattivo rapporto di cooperazione con le autorità nigeriane, favorito, tra l’altro, da progetti dell’UNDOC con il distacco di un magistrato di collegamento in Italia, stanno producendo i primi apprezzabili risultati anche in termini di maggiore conoscenza del fenomeno.

La Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo è impegnata, da tempo, nell’ambito delle sue funzioni di coordinamento e di impulso, all’acquisizione di informazioni sulla struttura ed operatività delle organizzazioni nigeriane attraverso dei mirati progetti approvati nell’ambito delle attività del Polo di interesse sulla Criminalità transnazionale nonché partecipa, attraverso il servizio di cooperazione internazionale, al processo di snellimento delle forme di cooperazione con tutti i Paesi interessati da fenomeni criminali particolarmente allarmanti. In tale direzione si è mossa la DNA anche con riferimento ai rapporti con la Nigeria, rendendo pienamente utilizzabile, su base nazionale, l’apporto collaborativo del magistrato di collegamento nigeriano. Negli ultimi sei mesi di sua permanenza in Italia, infatti, dopo un periodo di collaborazione con le procure siciliane di Palermo e di Catania rivelatosi particolarmente proficuo, il magistrato di collegamento nigeriano è stato distaccato presso gli uffici della DNA ed è stato sollecitato a facilitare i rapporti con le autorità nigeriane di alcune procure distrettuali in attesa di risposte dalla Nigeria e impegnate in indagini transnazionali che investivano soggetti operanti in Nigeria. Si tratta di una nuova forma di cooperazione che rappresenta un segno evidente e tangibile della volontà della Nigeria di collaborare con le autorità italiane ma anche e soprattutto il primo passo verso una modernizzazione dei modelli di cooperazione ed una maggiore incisività degli strumenti di contrasto alle mafie straniere di matrice africana. Il progetto finanziato dall’UNDOC, infatti, costituisce una pietra miliare nella complessiva azione di contrasto dei fenomeni criminali più allarmanti e



pericolosi ed impegna non solo l'Italia ma anche l'intera Europa ad adeguare le strategie investigative e di cooperazione internazionale alla emergenza criminale resasi con il passare del tempo sempre più cogente. Il rapporto di collaborazione con il magistrato di collegamento nigeriano distaccato presso la DNA ha consentito, tra l'altro, di acquisire importanti informazioni sullo stato del contrasto in Nigeria dei fenomeni criminali su cui si sta concentrando l'attenzione di diverse procure distrettuali e sulla evoluzione legislativa in materia di crimine organizzato.

### **Criminalità albanese**

Analogo discorso vale per la criminalità albanese che, ormai da anni, ha acquisito una posizione di primo piano nel panorama criminale nazionale ed anche europeo. I consistenti flussi migratori e la non comune capacità di cooperare con altre organizzazioni criminali ramificate in vaste aree del territorio europeo, ed anche oltre i suoi confini, hanno favorito l'espandersi a macchia d'olio di gruppi albanesi in tutte le regione italiane.

Sin dai primi anni del 1990 la presenza della criminalità albanese è stata rilevata soprattutto nei settori criminali dei reati predatori, dello sfruttamento della prostituzione e della tratta di esseri umani per poi manifestarsi in modo ancora più allarmante in quello del traffico di stupefacenti e del contrabbando di armi, merci e sigarette.

Ed è proprio in questi ultimi settori che nel corso degli anni gli albanesi hanno conquistato una fetta del mercato di rilevante entità intessendo rapporti sempre più affidabili con cartelli sud americani per l'approvvigionamento di cocaina fino a porsi quali interlocutori della 'ndrangheta soprattutto nei porti del Nord Italia.

In alcuni casi i rapporti tra albanesi e calabresi sono stati favoriti dalle funzioni di manovalanza svolte dai primi all'interno delle aree portuali liguri e toscane e dalla loro massiva presenza nelle zone operative dei carichi e scarichi delle merci.

Con il passare del tempo il traffico di droga è divenuta una delle principali fonti di arricchimento illecito delle organizzazioni albanesi al pari e, forse, anche di più, dello sfruttamento della prostituzione. Le indagini sul territorio nazionale, ma anche i numerosi scambi di informazioni con altri Paesi presso Eurojust, hanno delineato un quadro a dir poco allarmante nel quale accanto alla criminalità autoctona e con pericolosità del tutto sovrapponibile a quella delle più temibili ed organizzate mafie italiane, si pongono le diverse strutture criminali albanesi strettamente collegate a quelle operanti in Albania e con



solide basi logistiche e operative in Inghilterra, Olanda, Germania e Spagna per indicare quelle più consistenti.

Allo stato i gruppi di origine balcanica hanno raggiunto una capillare distribuzione su tutto il territorio nazionale, senza tuttavia assumere i caratteri di una rigida struttura piramidale riconducibile ad un unico vertice.

Nel corso degli anni gli esiti delle numerose indagini svolte in tutto il territorio nazionale hanno consentito di ricostruire la dimensione del fenomeno criminale albanese in Italia e le modalità operative dei gruppi esistenti nelle diverse regioni e di aggiornare il contrasto alle mutate strategie criminali orientandole anche sul piano dell'aggressione ai patrimoni accumulati e reinvestiti in Italia ed all'estero. Le organizzazioni albanesi, infatti, a seguito di una progressiva acquisizione di sempre maggiore credibilità mafiosa nei rapporti con i cartelli dei trafficanti di droga hanno fatto un tangibile salto di qualità affiancando allo spaccio di stupefacenti, la gestione di autonomi canali di approvvigionamento e la successiva distribuzione di grossi quantitativi di droga, cocaina ed eroina, sia in Italia che in Europa. L'eroina viene importata direttamente dall'Albania attraverso referenti stabilmente ivi operanti, una capillare rete di copertura anche all'interno di gangli vitali della Pubblica amministrazione e basi logistiche da cui partono i carichi di stupefacente e dove, comunque, tornano i proventi del lucroso traffico.

La cocaina, invece, viene importata principalmente dall'Olanda in cui si sono stabiliti ormai da tempo gruppi albanesi violenti e organizzati (nel Benelux vivono numerosi cittadini albanesi che si prestano a fungere da "triangolatori" tra i loro connazionali in madrepatria e quelli che vivono nel nostro Paese). In alcuni casi le bande albanesi hanno sottoposto al loro controllo interi quartieri di importanti città europee dando vita anche ad episodi di violenza armati ed a scontri per la gestione delle piazze di spaccio e la distribuzione della droga.

Un *business* milionario che ha trasformato le strutture criminali albanesi in vere e proprie mafie capaci di muovere capitali illeciti e di creare basi operative in numerose capitali del Nord Europa in cui investire ingenti somme nei settori della ristorazione ed immobiliare.

Anche le modalità di trasporto dello stupefacente sono mutate a seguito dello strutturarsi delle organizzazioni albanesi. La marijuana viene trasportata in gommoni spiaggiati nel brindisino, mentre la cocaina ed eroina viaggiano a bordo di autoveicoli imbarcati su traghetti di linea. Dunque, la criminalità albanese i cui tratti tipici sono stati già accertati in numerosi processi e che, contrariamente a quella nigeriana, si presenta più aperta alle mafie autoctone, rappresenta, nel panorama criminale nazionale, una incognita ancora più allarmante soprattutto per i suoi accertati rapporti, non ancora definiti nella





esatta natura, con i calabresi nel mercato della droga ed in particolare della cocaina. Diversi provvedimenti giudiziari particolarmente dettagliati hanno ricostruito la capacità degli albanesi di operare in tutta Europa attraverso basi logistiche gestite da connazionali in un rapporto osmotico e di interdipendenza con quelli presenti ed attivi in Albania, e la intensità ed affidabilità dei loro contatti con i cartelli sud americani. Un panorama che, pur non essendo pienamente definito nei suoi contorni, suscita interrogativi meritevoli di un adeguato approfondimento soprattutto tenuto conto del ruolo della 'ndrangheta nel settore del traffico internazionale di droga e della sua strategia di trasferire progressivamente dal porto di Gioia Tauro, sottoposto ad un controllo intenso delle Forze di Polizia giudiziaria, alle aree portuali del Nord Italia le attività di importazione della sostanza stupefacente proveniente dai Paesi sud americani. Una sfida particolarmente importante sul piano investigativo che impegna diverse procure distrettuali in una strategia complessiva su cui anche la DNA, nell'esercizio della funzione di coordinamento ed impulso, sta fornendo il suo contributo.

### **Criminalità rumena**

La criminalità rumena, da anni operativa nel territorio nazionale con una nutrita comunità dislocata in diverse regioni, si presenta meno strutturata ed organizzata di quella nigeriana sebbene abbia una spiccata capacità ad evolversi in forme di aggregazione più complesse e sia particolarmente specializzata in alcune attività criminali su scala nazionale.

Accanto alla c.d. "*criminalità diffusa*", infatti, operano gruppi criminali a carattere transnazionale, dediti ad attività illecite più qualificate e redditizie, quali il traffico di esseri umani (sia *smuggling* che *trafficking*) e lo sfruttamento della prostituzione, in danno soprattutto di giovani donne (in alcuni casi anche minorenni) connazionali e di cittadine dell'est europeo, quali quelle delle vicina Moldavia e, più recentemente, anche di italiane.

Benché lo sfruttamento della prostituzione costituisca una delle principali attività criminali da cui le organizzazioni rumene traggono le provviste per sostenersi e per investirle in altri settori illeciti, una loro caratteristica peculiare emersa da numerose indagini è la particolare predisposizione per l'esercizio di attività con elevato "*know-how*" tecnologico. La criminalità rumena, infatti, si distingue sul territorio nazionale, così come in quasi tutti gli Stati dell'U.E., nel settore della clonazione, contraffazione ed indebito utilizzo dei mezzi di pagamento elettronico, adeguando e diversificando continuamente il *modus operandi* in base alle contromisure adottate dalle Società emittenti ed alle attività di contrasto delle Forze di Polizia. Nel corso



degli anni le risultanze investigative hanno consentito di accertare anche la capacità delle organizzazioni rumene di operare congiuntamente ed in simbiosi con altre realtà criminali anche straniere per soddisfare le esigenze del mercato.

E' quanto accaduto ed accertato con riferimento al fenomeno della tratta di giovani donne, anche minorenni, per lo sfruttamento sessuale prevalentemente in alcune aree del Nord est in cui si collocano importanti e massive presenze di rumeni con precedenti specifici e di cui la DNA, a seguito di atto di impulso generato da una richiesta di collaborazione delle autorità rumene, ha contribuito a disvelarne le modalità operative ed il ricorso alla violenza come ordinario strumento di persuasione delle vittime. Nel territorio del Nord Italia sono state accertate, inoltre, cointeressenze tra albanesi e rumeni nel settore dello sfruttamento della prostituzione e della tratta di esseri umani con episodi di violenza ed anche omicidi maturati proprio nell'ambito della gestione e controllo delle attività criminali.

### **Criminalità cinese**

La criminalità cinese, anche essa presente ormai da tempo nel territorio nazionale, si presenta particolarmente pericolosa e, a differenza delle altre che hanno radicamento in molte regioni di Italia, concentrata in pochi territori. La Toscana (con Prato e Firenze in prima fila), la Lombardia, ma anche il Veneto ed il Piemonte sono le regioni che annoverano le comunità cinesi più estese, ma il dato continua ad essere puramente indicativo, atteso che la presenza di soggetti irregolari è rilevabile solo in occasione dei controlli effettuati dalle Forze di Polizia all'interno di laboratori ed esercizi di confezione di capi di abbigliamento ove, spesso, vengono sorpresi a lavorare in assenza delle condizioni minime sia dal punto di vista della sicurezza che igienico-sanitarie. Le numerose indagini svolte in quei territori, oltre a ricostruirne la struttura e la mafiosità, hanno evidenziato come gli ambiti di illegalità in cui opera la criminalità cinese vanno dal riciclaggio, soprattutto mediante l'utilizzo di agenzie di *money transfer*, importazione, produzione e distribuzione di merci contraffatte, agenzie di scommesse e gestione e controllo di bische clandestine, al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, anche mediante "centri massaggi" utilizzati come "copertura", al narcotraffico, alla tratta di esseri umani fino ai reati di estorsione, usura e rapina nei confronti di connazionali.

Per quanto riguarda le sostanze stupefacenti, la criminalità cinese si è particolarmente distinta per lo spaccio di *shaboo*, droga molto diffusa tra i giovani cinesi, e di droga sintetica. Lo sfruttamento della prostituzione,



esercitato in modo differente rispetto alle altre matrici straniere (soprattutto quella nigeriana), si è progressivamente diffuso e pur essendo stato efficacemente contrastato nelle regioni in cui si è manifestato con maggiore intensità, si è evoluto, con confini territoriali e culturali più ampi, e con modalità finalizzate a soddisfare fette di mercato sempre più estese. Dal meretricio in case o in centri massaggi a favore di una clientela principalmente cinese, l'attività criminale ha assunto una nuova fisionomia con una offerta ad un mercato più vasto secondo nuovi modelli operativi basati sull'interazione tra prostitute e intermediari in un rapporto in cui le prime esercitano l'attività senza particolari vincoli e senza subire vessazioni o violenze ed i secondi, senza rivestire la figura di violenti sfruttatori, ricevono una percentuale sull'importo della prestazione per il solo impegno profuso nella ricerca di potenziali clienti procacciati sulle piattaforme *social* o all'interno di locali di intrattenimento.

Il fenomeno della mafia cinese non è riconducibile alla presenza di un'unica organizzazione criminale che dirige e coordina l'attività delle cosche affiliate, bensì consta di una miriade di autonomi gruppi delinquenziali, composti di norma - analogamente a quanto sopra detto - da membri di uno stesso nucleo. Le attività investigative del recente periodo continuano ad evidenziare il consolidamento della capacità d'infiltrazione in diversi settori socioeconomici, l'acquisita abilità di instaurare rapporti di collaborazione con organizzazioni di diversa etnia, in particolare con quelle operanti in ambito transnazionale e dedite alla gestione dei flussi migratori illegali e delle merci contraffatte, la crescente interazione con soggetti italiani ed organizzazioni criminali autoctone e il progressivo coinvolgimento in delitti di maggiore rilievo per gravità ed impatto sociale.

Giova, infine, evidenziare che negli ultimi anni è stata rilevata la crescente operatività delle *cc.dd. bande giovanili cinesi*, presenti soprattutto in Milano, Brescia, Torino e Prato, composte sia da appartenenti alla *seconda generazione*, sia da giovani immigrati che giungono in Italia e vivono in condizioni di sostanziale emarginazione.

La comunità cinese ha dimostrato di possedere consistenti disponibilità finanziarie ed una non comune capacità di riciclare i capitali illeciti attraverso sofisticati sistemi di trasferimento verso la madrepatria ed in particolare quello delle agenzie di *money transfer*, anche abusive, gestite da connazionali, delle società-schermo o strutture "parabancarie" create *ad hoc*, o, più semplicemente, mediante l'utilizzo di connazionali come "trasportatori" di valuta.

